



Gianfranco Fini Foto Ap

**CDL  
Fini trova coraggio: «Subito una Fed di destra con Berlusconi leader»**

■ I delfini? «Sono simpatici nel mare, non in politica»: Gianfranco Fini ama molto il mare, da subacqueo lo conosce bene. Che ambisca ad essere il «delfino» di Berlusconi è noto, oltre che ovvio. Ma aspetta che

sia il leader della Cdl a dargli l'investitura. Al contrario di quanto ha fatto Pierferdinando Casini in questi anni, Fini non detronizza il «monarca», piuttosto lo conferma aspettando che il tempo faccia la sua parte... Le

ri sera a «Porta a Porta» Gianfranco Fini ha sollecitato la nascita della Fed anche senza l'adesione dell'Udc e della Lega. E chi sarebbe il leader? «Il presidente del partito che prende più voti, ora è Forza Italia, quindi è Berlusconi». Perché, spiega, «le leadership si esercitano, non si invocano, le successioni si costruiscono». E lui se la sta costruendo da tempo, eppure, «io non aspetto nessuno con la spa-

da», mette le mani avanti. Fini, dopo essere stato ospite ai congressi Ds e Dl, accelera sulla nascita della Federazione del centrodestra (infatti ha benedetto il referendum ed è stato tra i primi a firmare ai banchetti). Il presidente di An non pensa a un partito unico («Il Pd da un lato si aggrega, ma dall'altro si scinde»), piuttosto alla federazione, un'aggregazione nella quale entrino tutti i partiti del

centrodestra». Ma senza Udc e Lega non restano che Forza Italia e An più qualche satellite come la Dc di Rotondi o i Repubblicani di Nucara, ammesso che ci stiano. Una Fed a due? Eppure due giorni fa sembrava non crederci e, fumando nel cortile di Monetitorio, aveva ironizzato: «La Fed? Mi sembra "l'Afed", come la moglie di Tronchetti Provera...». La bella Afef. Quanto a Berlusconi, a se-

# Legge elettorale, intesa Prodi-Bossi

«Accelerazione per farla in Parlamento». Un colpo di freno al referendum. Maroni: «Ci vedremo ancora»

di Oreste Pivetta / Milano

**NUOVO STILE** La sorpresa è la moderazione di Umberto Bossi, quasi ad assecondare nel centrodestra la nuova strategia dell'ascolto, avviata da Berlusconi, partecipando al congresso diessino di Firenze. Umberto Bossi, insieme con Maroni e Calderoli, e

Romano Prodi si sono incontrati a Milano, concludendo che sulla legge elettorale si può dialogare, che si dovrà procedere rapidamente, «senza perdere tempo». Bossi, elegante in blu e cravatta verde pallido, per l'incontro in Prefettura ha abbandonato lo stile-barricata, ha preferito segnalare la propria disponibilità, senza alzare la voce ma dimostrando che nella politica italiana la sua parola esiste ancora, dopo mesi e mesi di incerto silenzio, marcando una propria posizione, dopo il relativo «accantonamento» degli ultimi tempi (culminato nella scelta del candidato sindaco di Verona, l'ex direttore generale della Rai, Meocci, dell'Udc, contro il «padano» Flavio Tosi). Singolare, ad esempio, che proprio Bossi abbia accennato alla legge sull'immigrazione: mentre molti nel centrodestra avevano gridato, preventivamente (a cominciare dall'ex ministro Tremonti) allo scandalo, minacciando il referendum, mentre Calderoli continuava nel muro contro muro («Venderemo cara la pelle»), il leader del Carroccio ha aggirato l'ostacolo, rimandando a una lettura attenta: «Io non ero tanto d'accordo nel tagliare la Bossi-Fini. Però vedremo il testo, sul testo faremo

Il capo del governo: abbiamo approfondito il legame tra voto e autonomie locali... proseguiremo

le nostre prove». Al punto da muovere subito Gasparri: «La Lega fa solo tattica».

Così dopo un ora e mezzo di conversazione, Prodi e Bossi si sono lasciati tra i sorrisi e le buone parole. «Abbiamo approfondito il legame che la Lega fa a proposito di riforma elettorale e di rafforzamento delle autonomie locali. Una li-

nea che mi trova d'accordo da molto tempo e su cui proseguiremo la discussione», ha detto Prodi. «Stiamo sulla parola, la parola l'ha data. Abbiamo deciso di fare la legge elettorale. Mi pare ci sia voglia di farla. Il modello è quello che ha presentato Calderoli...». Unico accenno nel merito della discussione. E poi: «Adesso biso-

gna andare in commissione, perché il problema è quando partire con queste cose qui. Bisogna partire subito», ha concluso il ministro Bossi. Per arrivare, ovviamente, prima del referendum. L'incontro era previsto, ma segreto (in concomitanza con una riunione sull'ordine pubblico tra il vice ministro Minniti, il prefetto

Lombardi il sindaco Moratti e altri sindaci). Poi qualche voce s'era diffusa e i giornalisti si sono ritrovati attorno al capo del governo e al capo della Lega, che Prodi non vedeva dai tempi della malattia. Per ascoltare scarse, ma incoraggianti, sul piano almeno del corretto confronto politico, indicazioni. Prodi ha accennato breve-

mente ai temi, ne ha aggiunto uno: «Abbiamo discusso anche del nostro Po». Ovviamente a proposito di sicilia.

Bossi ha precisato che non sono in discussione le alleanze elettorali: il dialogo avviato sulla legge elettorale è una cosa, altra cosa è il governo. In suo sostegno è corso Roberto Maroni: «Occorre sottolineare che Prodi ci è sembrato molto determinato a condividere l'iniziativa sulla legge elettorale e sulle riforme. Non ha chiesto alcuno scambio, alcuna contropartita. Non ci sono stati accenni a un'eventuale sostegno della Lega al governo e questo l'abbiamo apprezzato molto. Molto correttamente s'è parlato solo di riforme senza alcun accenno alla situazione del governo e per questo motivo l'incontro è stato molto utile». Ci sarà un seguito. L'ha annunciato il presidente del Consiglio, l'ha confermato Maroni: «Oggi abbiamo verificato che il federalismo fiscale è nell'agenda del governo e che Prodi ci vuole lavorare...».

Consensi, dopo l'incontro di Milano, sono giunti da Antonello Sorro (Margherita) e Marco Filippeschi (Ds). Boselli è diffidente, interpreta il colloquio tra Bossi e Prodi come un preaccordo sulla riforma Calderoli. Bonaiuti (Forza Italia) insegna: «La legge elettorale la deve fare il Parlamento».



Foto di Antonio Calanni/Ap

Il leader del Carroccio rimanda alla proposta Calderoli Maroni: nessun cambio d'alleanze

**È marzo il termine ultimo per una legge**

Il termine ultimo per riscrivere la legge elettorale bloccando il processo referendario è fissato orientativamente al prossimo marzo. La legge 352 del 1970, afferma infatti che il termine per abrogare le disposizioni oggetto del quesito referendario, è fissato a «prima della data dello svolgimento del referendum». La nuova legge (in questo caso elettorale) deve essere quindi pubblicata in Gazzetta ufficiale prima di quella data. Quindi, poiché la consultazione popolare potrebbe cadere tra il 15 aprile e il 15 giugno, entro quella data va trovata una legge che «superi» il quesito.

Le bozze Chiti e Calderoli		Chiti	Calderoli
Sistema elettorale	Proporzionale con premio di maggioranza	Proporzionale con premio di maggioranza	% massima di seggi ottenibile con il premio (nr. seggi)
Modalità di assegnazione del premio (Camera)	Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale	Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale	54% (340 alla Camera) (170 al Senato)
Modalità di assegnazione del premio (Senato)	Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale	Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale	Esci. dei voti dei partiti sotto la soglia dal computo per l'assegnaz. del premio
Entità massima del premio (Camera)	62 seggi	80 seggi	Si
Entità massima del premio (Senato)	31 seggi	42 seggi	Si
Listino nazionale per l'assegnazione del premio (Camera)	No	Si	Modalità di assegnaz. dei seggi proporzionali (Camera)
Il premio garantisce il raggiungimento della maggior. dei seggi?	No	No	Quoziente naturale applicato a livello circoscrizionale
Il premio non scatta se	Due diverse coalizioni vincono nelle due Camere o se nessuna coalizione ottiene più del 40% dei seggi	Due diverse coalizioni vincono nelle due camere	Quoziente naturale applicato a livello regionale
			Modalità di assegnaz. dei seggi proporzionali (Senato)
			Quoziente naturale applicato a livello regionale
			Nr. circoscrizioni elettorali (Camera)
			Come adesso ma con l'aggiunta di collegi plurinominali prov.
			Come adesso
			Voto di preferenza
			No
			Solo per i candidati del listino nazionale
			Soglia di sbarramento
			Da alzare gradualmente fino ad arrivare al 5% nel 2016
			3% alla Camera a livello naz., 4% al Senato a livello reg.
			Candidature plurime
			Eliminate
			Ridotte a tre
			Quote rosa
			Previste
			Non previste

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi, parla con i giornalisti al termine dell'incontro privato con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Sotto: il ministro Vannino Chiti parla con il senatore leghista Roberto Calderoli



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## Il doppio movimento di Lega e Professore

L'idea di un vertice nata a Pasqua. «Possibile fare un tratto di strada assieme...»

di Ninni Andriolo

**IL PATTO DEL PO** manda in soffitta le contese che sconfinavano nell'esibizione dei quarti di nobiltà padana. «Sono più padano di lui, sono nato sulle rive del Po io...», sbottò, un giorno, il professore, dopo l'ennesima frase colorita scagliata gli addosso dal senatur. Orgoglio reggiano di chi, venuto al mondo a una manciata di chilometri dagli argini del fiume, confutava cittadinanza padana a un Bossi nato nel Varesotto, a Cassano Magnago. Tra l'Adda e il Ticino, che dentro il Po - semmai - ci muoiono. Prodi che rinfacciava al senatur una linea «anarcoide e fascista», ricambiato con lo slogan «Roma ladrona», declinato in «Prodi ladrone»? Acqua passata. O così pare, stando a ieri. Rimanendo, cioè, all'incontro tra il premier e il capo indi-

scusso del Carroccio, che è andato oltre il semplice disgelò. E che, per il contesto in cui si è svolto - la prefettura di Milano - ha evocato una presa d'atto dello status istituzionale del senatur da parte del premier. Il Capo dello Stato aveva incontrato anche Bossi nel corso della sua visita ufficiale nella «capitale del nord». Prodi, invece, è volato appositamente a Milano solo per incontrare Bossi. Un'ora e mezza di colloquio, alla presenza di Maroni, Calderoli, Sircana e Gozi. Poi, il premier, ha ripreso l'aereo per far ritorno a Roma. Un vertice «cordiale e affettuoso» - ha commentato il Presidente del Consiglio - con la Lega possiamo fare un tratto di strada assieme». Sì, ma «attenti alle trappole, perché queste sono sempre in agguato». Pretesto per l'incontro? La legge elettorale. Sì perché, il tema che doveva rappresentare il cuore del vertice, è stato affrontato dentro un contesto molto più ampio. Bossi vuole evitare il referen-

dum, e questo era noto. Prodi lo sa e utilizza il pericolo referendario come «pistola sul tavolo». Non solo per ottenere una riforma elettorale gradita, ma anche per incunearsi nella linea di frattura - non certo profonda - che, oggi, separa la Lega da Berlusconi e Fini. Nella speranza di allargarla e di lucrare tempo prezioso per mettere il governo al riparo da nuove intemperie. È questo il senso del «Dossier Lega» che il premier ha fatto preparare ai suoi collaboratori, con la supervisione di Gozi,

A entrambe le parti conviene l'intesa sulla legge elettorale. Così il premier tiene i «piccoli» dell'Unione

che - insieme a Roberto Maroni - ha curato nei dettagli il vertice di ieri. L'incontro è stato concepito a Pasqua nel corso di una telefonata di auguri fatta da Prodi al senatur. Il premier lo ha fortemente voluto, ma ha preferito alla casa di Gemmonio, la prefettura di Milano. «Sono contento, state mostrando attenzione per il nord», ha esordito il leader leghista, ricordando il recente incontro con Napolitano. Insomma, il lungo caffè sorseggiato con Bossi non ha riservato sorprese amare al Professore. «Sei il solito ciclista...», ha scherzato il leader del Carroccio, interrompendo Prodi che illustrava tappe politiche che dovrebbero far gola alla Lega: il Po, da rendere al più presto navigabile e produttivo; il Senato delle regioni; il federalismo - con quello fiscale; la riforma elettorale. «Non si sono addentrat nei dettagli tecnici, non hanno raggiunto un'intesa su modelli francesi, tedeschi, bozza Chiti o Calderoli. Ma non era questo l'obiettivo - chia-

risce Gozi - il confronto, infatti, riguardava l'esigenza di un accordo in Parlamento per realizzare la riforma elettorale». Le proposte del ministro per i Rapporti con il Parlamento e del vice presidente leghista del Senato «non sono poi così distanti». «La riforma si farà e presto», spiega soddisfatto Bossi, prendendo atto della volontà di Prodi. Quel «presto» dovrebbe servire a rassicurare Berlusconi e Fini. Che, vogliono al più presto una nuova legge, per andare in tempi rapidi alle elezioni. Il referendum, in sostanza, sembra più lontano, dopo l'incontro milanese di ieri. Anche perché Prodi non può lasciarsi scappare la sottintesa disponibilità del Carroccio a dargli fiato. Il percorso di riforme disegnato dal «Dossier Lega» richiede tempo, infatti. Utile anche a rendere meno difficile il cammino della maggioranza a Palazzo Madama. Bossi, da parte sua, può incassare nuove quote di federalismo e può

tomare a far pesare le sue carte dentro il centrodestra. Amareggiato dalle trattative sulle elezioni amministrative e preoccupato dalla corsa al partito unico di Forza Italia e Lega, il senatur «usa» il premier anche per alzare il prezzo con i suoi alleati. E se non è ipotizzabile un passaggio di fronte - dal centrodestra al centrosinistra - è possibile, al contrario, un rinnovato movimentismo leghista da giocare su versanti paralleli. «Siamo pronti a un'alleanza anche con il diavolo pur di arrivare allo scopo del federalismo», spiegava ieri Speroni. Il «Patto del Po», in sostanza, va ben oltre la legge elettorale. Conferma il profilo «d'animale politico» affibbiato da tempo al senatur e getta sulla scena un Prodi inedito, intento a muoversi in prima persona. Senza delegare ad altri leader dell'Ulivo, cioè, l'evasione di pratiche che giacciono da tempo sul tavolo, accanto alle cifre che fotografano la debolezza della maggioranza a Palazzo Madama.